

DOPO IL CONGRESSO

La transizione ecologica

Aluglio si è chiusa la lunga stagione congressuale della Uil. Un percorso impegnativo, dai luoghi di lavoro alle strutture provinciali, regionali e nazionali, con un analogo percorso per le Categorie. Il culmine in Veneto è stato il 27 e 28 maggio scorsi, con il nostro congresso regionale. A livello italiano, è stata Padova ad ospitare



in luglio il Congresso nazionale. Tantissimi i temi trattati, che costituiranno l'agenda e il programma della Uil nei prossimi anni. Abbiamo allora deciso di affrontarli man mano, per iniziare un dibattito: su questo numero parliamo della transizione ecologica.

Roberto Toigo
Segretario Generale
Uil Veneto

La transizione deve proteggere il clima e il lavoro

La neutralità climatica è una necessità, ma il percorso per raggiungerla va progettato, non proclamato. Dobbiamo ridurre le emissioni senza impoverire famiglie, imprese e lavoratori. Una transizione ordinata non rinvia il cambiamento: lo rende concretamente realizzabile. Nel suo intervento al congresso nazionale della Uil di Padova, il segretario generale PierPaolo Bombardieri ha richiamato la necessità di «un mix equilibrato di fonti e tecnologie», sottolineando l'importanza di investire sulle rinnovabili: posizione saggia, lungimirante e totalmente condivisibile. Occorre accelerare sulle rinnovabili, investire in efficienza, reti, accumuli e garantire continuità delle forniture. Il gas va gestito come fonte di accompagnamento man mano decrescente negli anni, non come alternativa alla decarbonizzazione. Neutralità tecnologica significa scegliere sulla base delle emissioni realmente evitate, dei costi complessivi e dei tempi di realizzazione, non delle appartenenze ideologiche. La geotermia rende concreto questo ragionamento. Il calore del sottosuolo è una risorsa rinnovabile ideale, perché disponibile con continuità. Le pompe di calore geotermiche permettono di riscaldare



re e raffrescare gli edifici; dove geologia e temperature generano una entalpia medio alta, il calore può produrre elettricità e contemporaneamente alimentare reti di teleriscaldamento. Non sostituisce sole e vento: ne integra il contributo e può gradualmente sostituire il contributo del gas fossile. Anche nei nostri territori dobbiamo studiarne il potenziale, senza annunciare miracoli. Servono indagini, verifiche ambientali ed economiche, tempi autorizzativi certi e investimenti. Semplificare deve significare eliminare gli ostacoli inutili, non le garanzie. Qui imprese, istituzioni e sindacati possono costruire un'alleanza: programmare gli interventi, formare le competenze, accompagnare le riconversioni e fare in modo che i benefici raggiungano anche chi lavora. Dalla progettazione alla manutenzione, le nuove filiere energetiche devono diventare occasioni di lavoro qualificato. La partecipazione deve cominciare quando si decidono gli investimenti, non quando si gestiscono gli esuberanti. Al Net Zero dobbiamo arrivare "vivi" con le nostre imprese e i nostri lavoratori insieme e non senza di loro.

Francesco De Bettin
Presidente CCIAA
Treviso Belluno

I TEMI

Politiche energetiche Il Veneto e l'idroelettrico

"Allo stato attuale, per affrontare la transizione, noi continuiamo a sostenere che serva un mix equilibrato di fonti e tecnologie. Bisogna, innanzitutto, investire sulle rinnovabili e occorre sbloccare le 1400 autorizzazioni di grandi progetti da fonti rinnovabili ancora fermi al palo. Questi progetti vanno resi subito operativi. Inoltre, il fotovoltaico cresce, ma abbiamo un problema con l'energia accumulata. Batterie e sistemi di accumulo, reti elettriche più forti e interconnesse, maggiore elettrificazione di trasporti e industrie possono essere oggetti di investimenti per le risorse che l'Europa ha liberato. In tale quadro, per incentivare l'uso di queste fonti, si può anche pensare a prezzi diversificati per l'energia destinata a quei territori che ospitano le rinnovabili. Ed, ancora, servono investimenti e scelte chiare sull'idroelettrico, grande ricchezza naturale del nostro Paese, troppo spesso trascurata."



La centrale idroelettrica di Silea (foto: Kallerna)

Èun passaggio tratto dalla relazione al congresso nazionale dal segretario generale PierPaolo Bombardieri, che si è svolto a Padova dal 2 al 4 luglio scorsi.

Vediamo allora come il Veneto sta affrontando la questione della transizione energetica, con un focus sull'energia idroelettrica.

L'idroelettrico rappresenta uno degli asset energetici più importanti del Veneto, ma è anche uno dei dossier economici e politici più rilevanti dei prossimi anni. Il motivo è semplice: quasi tutte le grandi concessioni storiche sono scadute o stanno scadendo e la Regione dovrà decidere come riassegnarle. Da questa scelta dipenderanno investimenti, entrate pubbliche e una parte significativa della politica energetica regionale.

Il Veneto dispone di circa 650-700 impianti idroelettrici, considerando sia le grandi che le piccole derivazioni. Ci sono circa 25-30 grandi centrali, concentrate soprattutto nella provincia di Belluno; oltre 600 piccoli impianti, diffusi lungo i corsi d'acqua montani. Le grandi centrali producono la quasi totalità dell'energia idroelettrica regionale.

La produzione è concentrata quasi interamente nelle Dolomiti e nelle Prealpi. Le aree principali sono: Alto Piave, Cadore, Agordino, Valbelluna, bacini del Cordevole, Boite,

Maè, Mis, Brenta, Adige (parte veneta). La maggior parte delle grandi concessioni appartiene oggi a Enel Green Power, che è il principale operatore; alcuni impianti sono di Edison; alcune concessioni sono di Dolomiti Energia.

Il Veneto produce mediamente 5-6 TWh di energia idroelettrica all'anno, a seconda della piovosità. Questo equivale a circa il 35-40% di tutta la produzione elettrica regionale e al 2% della produzione elettrica nazionale. L'idroelettrico rimane la principale fonte rinnovabile del Veneto. Il valore economico è enorme. Ai prezzi medi dell'energia degli ultimi anni il fatturato della produzione idroelettrica veneta può oscillare tra 400 milioni e oltre 1 miliardo di euro l'anno, a seconda del prezzo dell'elettricità. Per questo motivo le concessioni sono considerate uno dei beni pubblici più preziosi della Regione. Le grandi concessioni storiche sono quasi tutte scadute oppure prossime alla scadenza; sono rimaste in esercizio grazie alle proroghe previste dalla normativa nazionale e regionale. Nel 2026 la Regione ha avviato concretamente il percorso tecnico-amministrativo per la riassegnazione delle concessioni, definendolo una scelta strategica per la politica energetica regionale. La riassegnazione delle

concessioni per le grandi derivazioni idroelettriche rappresenta per il Veneto un passaggio strategico di fondamentale importanza per il futuro della politica energetica regionale. L'obiettivo dell'amministrazione regionale, con gli assessori Massimo Bitonci (Energia) e Dario Bond (Montagna), è quello di assicurare una gestione efficiente delle risorse idriche, valorizzando al massimo il patrimonio naturale del territorio e garantendo al contempo benefici dal punto di vista economico, ambientale e sociale per le comunità locali interessate.

"La scadenza nel 2029 delle concessioni delle grandi derivazioni d'acqua ad uso idroelettrico non ci deve trovare impreparati. Per supportare questo importante processo – affermano gli assessori Bitonci e Bond – la Regione del Veneto ha stanziato risorse adeguate che ora vengono destinate all'acquisizione di servizi di supporto tecnico-specialistico necessari a garantire la massima efficacia, trasparenza e correttezza delle procedure di riassegnazione delle grandi concessioni idroelettriche, nel pieno rispetto della normativa nazionale ed europea vigente". Le attività di consulenza avranno un ruolo centrale nell'affiancare la Cabina di regia regionale duran-

te tutte le fasi del percorso decisionale, fornendo competenze altamente specialistiche per individuare i modelli di sviluppo più idonei a valorizzare il settore idroelettrico veneto. Particolare attenzione sarà dedicata all'analisi dell'opzione delle società miste pubblico-private, individuata come una delle possibili modalità per l'assegnazione delle concessioni scadute o in scadenza entro il 31 marzo 2029.

I professionisti incaricati saranno chiamati a esaminare i rapporti di fine concessione ed a fornire approfondite valutazioni tecnico-economiche, oltre ad un qualificato supporto giuridico e amministrativo relativo alla gestione dei beni e delle infrastrutture connesse agli impianti. L'attività riguarderà inoltre la definizione dei modelli societari più efficaci, l'analisi dei rapporti con i concessionari uscenti e la valutazione dei possibili scenari evolutivi del sistema energetico regionale.

Nei prossimi anni la riassegnazione delle concessioni sarà probabilmente una delle decisioni economiche più importanti per la Regione: determinerà chi gestirà un patrimonio costruito in oltre un secolo e come saranno distribuiti i benefici derivanti dall'utilizzo di una risorsa pubblica essenziale.

LA PAROLA AI COORDINATORI PROVINCIALI

Le persone che abitano nella tua provincia che umore ti trasmettono? Che politiche servirebbero per migliorare la loro qualità della vita?

Sonia Bridda Belluno



Le persone che incontriamo nella nostra Provincia ci chiedono di non essere lasciate sole. Belluno è un territorio dove si vive con orgoglio, ma dove le difficoltà della montagna e i cambiamenti della società rendono sempre più importante avere servizi vicini, e ascolto delle molteplici problematiche. Ci chiede aiuto chi ha meno dimestichezza con la tecnologia, per affrontare la digitalizzazione dei servizi, ci chiede supporto per orientarsi tra fisco, previdenza e servizi al cittadino. Il lavoro, che resti nel territorio, per dare stabilità alla famiglia e non solo preoccupazioni per chiusure, tagli e delocalizzazioni. C'è bisogno di informazione per far valere i propri diritti sul lavoro, per conoscere i CCNL applicati, i benefici degli enti

bilaterali e sanitari e della previdenza complementare. Hanno dubbi sulla sanità, sulle case di comunità e su come fare nei territori sprovvisti di medico di base. Sono richieste diverse, ma hanno un denominatore comune: avere la possibilità di vivere con dignità e autonomia. Il tema dell'autonomia della Provincia spesso emerge, Belluno territorio con specificità e ricchezze che i cittadini vorrebbero trattenere nei territori. Per questo servono politiche che mettano le persone al centro: semplificazione della burocrazia per le famiglie, sostegno alla transizione digitale, informazioni sui temi del lavoro, della sanità, possibilità per stare meglio (bonus, bandi) e essere sempre più vicini anche per le piccole questioni.

Massimo Zanetti Padova



Il sentiment che si registra oscilla tra paura e ansia per quanto verrà e non contempla la fiducia necessaria ad immaginare risposte adeguate in tempi accettabili ai problemi che si soffrono nella quotidianità: salari, mobilità, sicurezza, sanità etc. Quello che una volta era il ceto medio avverte una forte riduzione del proprio potere di acquisto ed è molto preoccupato per l'autunno che verrà, tra i previsti aumenti energetici e salari che di contro risultano fermi da troppi anni. La questione salariale diventa quindi sicuramente una priorità da soddisfare sia a livello nazionale che locale, per quanto attiene ai contratti di secondo livello. Non di meno a Padova i lavori delle due nuove linee di tram evidenziano

uno stato di nervosismo sia per la mobilità compromessa e caotica, sia per le ricadute sul commercio, che lamenta la difficoltà di raggiungere i possibili luoghi di acquisto soprattutto a ridosso del centro urbano. Noi restiamo favorevoli all'implementazione delle linee del tram ma chiediamo un tassativo rispetto dei tempi per la fine dei lavori. Un cenno al volo sulla necessità di promuovere una decisiva depavimentazione del suolo, per contenere almeno in parte le ondate di caldo; la questione sicurezza, soprattutto in alcuni quartieri: l'istituzione delle zone rosse non ha risolto i problemi. E le case di comunità: vanno fatte conoscere, specificando le funzioni e i tempi di compiuta efficienza.

Gino Gregnanin Rovigo



Il Polesine è una terra che deve essere valorizzata, perché trasmette un umore complesso, fatto di chiaroscuri intensi. Da un lato si percepisce una resilienza profonda, legata alla forza di chi vive tra due fiumi imponenti (il Po e l'Adige), dall'altro, però, emerge un senso di preoccupazione, alimentato dalla sensazione di essere una periferia geografica ed economica del Veneto, dimenticata rispetto ai grandi assi dello sviluppo regionale (Verona-Vicenza-Padova-Treviso), con uno spopolamento importante, invecchiamento della popolazione, redditi più bassi del Veneto. Questo stato d'animo è il riflesso diretto della struttura socio-economica del territorio. Per trasformare questa malinconia in un'energia

progettuale e migliorare concretamente la qualità della vita in Polesine, servirebbero politiche pubbliche mirate su alcuni pilastri fondamentali: 1) Invertire il calo demografico, valorizzando i giovani, attraverso il potenziamento universitario e formativo strutturale, incentivando la residenzialità; 2) privilegiare l'insediamento di realtà imprenditoriali, nei vari ambiti, che sviluppino alto valore aggiunto e sostenibili sul piano ambientale, in grado di creare occupazione stabile; 3) Valorizzare le specificità naturalistiche, del paesaggio agrario, dei distretti della produzione e dei servizi (in linea con quanto avvenuto per il distretto ittico e il distretto della giostra).

Gian Luca Fraioli Treviso



La provincia di Treviso, nonostante la presenza di un tessuto produttivo ed occupazionale notevole, mostra tre principali criticità, così come emergono dai commenti delle persone che frequentano le nostre strutture: mobilità pubblica, attività ed iniziative dedicate ai giovani e servizi al cittadino. Il nodo della difficoltà dei trevigiani ad avvalersi del trasporto pubblico (MOM) inizia con un taglio delle corse avvenuto già nel 2025, che si affianca ad una rete ferroviaria non adeguata. A questo aggiungiamo anche enormi difficoltà nello sviluppo di una mobilità ciclabile, con percorsi discontinui e pericolosi sotto il profilo della sicurezza stradale, senza prevedere una visione sovra-comunale. Per i giovani,

percepisco il rischio che i paesi si trasformino in "bomboniere", dove nulla è permesso oltre una certa ora: concerti, live, deeJay set. Lo sviluppo di una vita notturna premiale, oltre a stimolare l'interesse del mondo giovanile, rappresenterebbe un utile strumento di presidio di una provincia sempre più oggetto di avvenimenti di cronaca. Infine, abbiamo raccolto la necessità di creare, almeno nei comuni più strutturati, un "vero" e presidiato sportello dedicato ai cittadini, nel quale possano essere reperite iniziative non solo di carattere economico, ma anche di sostegno ed integrazione sociale. Un esempio sono gli sportelli aperti nell'ospedale di Treviso per migliorare la vita dei pazienti.

Giuliano Gargano Venezia



Due città, quella di terra e quella di mare. E poi le isole, la laguna, il polo industriale di Marghera: Venezia è uno dei territori più complessi del mondo, con problemi molto diversi da zona a zona. A Venezia il malessere è provocato soprattutto dall'overtourism, con una città piena di affitta-camere, di negozi di paccottiglia, di locali per turisti, che poco si occupa di chi tra calli e campielli ci vive e ci lavora: i servizi pubblici non riescono a reggere il peso dei turisti, la residenzialità che non è desintata al turismo è a prezzi fuori dal mercato. La terraferma paga il prezzo di tutti i grandi agglomerati urbani: delinquenza, insicurezza, poca coesione sociale. Rispetto al territorio provinciale, il Passante ha alleggerito

un po' il traffico, ma ci sono arterie, come la Roma o le strade verso il litorale, inadeguate rispetto al traffico, complice un sistema di trasporto pubblico non all'altezza. Per Venezia e per Mestre occorrerebbe innanzitutto un piano casa: un tetto alle affittanze turistiche è necessario per liberare residenze nella città storica a prezzi accessibili, a favore di chi studia e lavora negli uffici, nelle scuole, negli ospedali. Solo stabilendosi a Venezia la città può tornare a essere viva. Idem a Mestre, nell'ottica di una rivitalizzazione dei quartieri, delle reti sociali, per evitare la nascita di ghetti. Lato trasporti, a livello provinciale (e regionale), sarebbe necessario recuperare il progetto del Sistema Metropolitano di Superficie.

Francesco Zanetti Verona



Abitare la provincia di Verona oggi significa confrontarsi con un umore collettivo sospeso tra la forte vocazione al fare e una crescente e silenziosa preoccupazione per il futuro. Accanto alla dinamicità dei settori chiave – dal comparto logistico del Quadrante Europa all'agroalimentare, fino al turismo sul Garda, Valpolicella e in centro città – i cittadini manifestano i sintomi di un affanno reale. Dietro la facciata del benessere economico, si percepisce l'ansia per salari non più adeguati al costo della vita locale, penalizzati dall'inflazione e dal lavoro povero o stagionale. Per migliorare la qualità della vita dei veronesi servono politiche territoriali mirate. È prioritario go-

vernare lo sviluppo della logistica e del turismo affinché generino occupazione stabile, sicura e di qualità, contrastando la precarietà che colpisce soprattutto i giovani. Sul fronte dei servizi, è urgente investire nella sanità pubblica e territoriale, accorciando le liste d'attesa negli ospedali e nei presidi della provincia. Infine, serve un piano straordinario per la casa: il boom degli affitti brevi turistici in centro a Verona sta espellendo lavoratori e studenti, rendendo urgente un piano di edilizia residenziale pubblica e agevolata. Solo rimettendo al centro la persona, tutelando il lavoro e il welfare, Verona può ritrovare quella coesione sociale che l'ha sempre resa forte, attrattiva e solidale.

Carola Paggin Vicenza



Lavoro, sanità, tasse... Sono tanti i temi che chi si rivolge ai nostri uffici di Vicenza lamenta come questioni da affrontare. Ma negli ultimi tempi è

emersa con forza una problematica che riguarda tutti, trasversalmente, e che effettivamente ha un impatto sulla nostra quotidianità: quella del trasporto

pubblico locale. Affiora la necessità di una rete di trasporti più rapida e frequente, soprattutto nell'area extraurbana, per consentire di raggiungere il capoluogo in tempi più brevi. A tal fine, sarebbe utile verificare i tragitti attuali per capire se i percorsi e le fermate siano anco-

ra adeguati. In particolare, occorre evitare sovrapposizioni tra le diverse modalità di servizio (autobus extraurbani, treni e linee urbane verso i comuni contermini) ed eliminare le situazioni in cui alcune zone dispongono di un'unica linea con corse limitate alle sole ore di punta.

Una riorganizzazione del servizio di trasporto pubblico locale e una maggiore spinta sulla intermodalità, permetterebbero di: - Garantire viaggi più brevi per pendolari e studenti; - Ridurre l'uso dell'auto privata e l'inquinamento; - Assicurare maggiore si-

curezza negli spostamenti per le persone anziane. Proprio in questi giorni la Regione spinge sul progetto di un biglietto unico in tutto il Veneto: si potrebbe approfittare per mettere mano a un riordino complessivo del Tpl, nei termini appena esposti.

L'ANALISI SULLE DICHIARAZIONI DEI REDDITI RESE AL CAF UIL VENETO

Un Veneto in sofferenza: retribuzioni ferme e fisco più pesante

MODELLI 730/2025 redditi 2025 SU 2024				IRPEF LORDA 2025 SU 2024		
ZONA	2025	2024	DIFFERENZA	2025	2024	DIFFERENZA
VENETO	25.597,00 €	25.818,00 €	- 221,00 €	6.210,08 €	6.168,91 €	41,17 €
VENEZIA	25.614,00 €	25.654,00 €	- 40,00 €	6.201,44 €	6.213,44 €	- 12,00 €
PADOVA	27.025,00 €	27.185,00 €	- 160,00 €	6.574,13 €	6.611,45 €	- 37,32 €
TREVISO	26.463,00 €	26.435,00 €	28,00 €	6.425,18 €	6.419,66 €	5,52 €
BELLUNO	24.275,00 €	24.767,00 €	- 492,00 €	5.781,98 €	5.918,05 €	- 136,07 €
VERONA	23.820,00 €	23.783,00 €	37,00 €	5.741,35 €	5.718,55 €	22,80 €
VICENZA	26.446,00 €	27.084,00 €	- 638,00 €	6.499,97 €	6.261,52 €	238,45 €
ROVIGO	23.197,00 €	23.420,00 €	- 223,00 €	5.514,92 €	5.571,42 €	- 56,50 €

DATI RIFERITI AI MODELLI 730/2026 REDDITI 2025

Lo abbiamo detto spesso, anche nel corso del nostro ultimo congresso, e continueremo a farlo: se non si agisce sulla leva dei salari e delle pensioni, il nostro Paese e la nostra regione non ripartono. Ce lo conferma l'analisi – compiuta per il terzo anno consecutivo dal CSSE (Centro Studi Sociali ed Economici del Veneto) – dei redditi delle persone che hanno fatto la dichiarazione dei redditi ai Caf di Uil Veneto e il riepilogo della tassazione Irpef. È una fotografia parziale, certamente. È una fascia di popolazione che si rivolge al sindacato, quindi prevalentemente composta da lavoratori dipendenti e pensionati. Ma l'istantanea che viene

fuori mostra un Veneto in sofferenza, con le retribuzioni ferme e un fisco più pesante. Tra il 2024 e il 2025, il reddito medio dei 55mila utenti storici che si sono rivolti agli sportelli del Caf Uil Veneto è sceso da 25.818 a 25.597 euro: sono 221 euro in meno. Sono solo due le province in cui il reddito è salito, seppur di pochi spiccioli: Treviso (+28 euro) e Verona (+37 euro). A Venezia il calo è contenuto (-40 euro tra 2024 e 2025), poi è una escalation che vede Vicenza segnare addirittura -638 euro in meno in media. Male anche Belluno, con -492 euro. I redditi più alti si registrano a Padova (27.025 euro di media), quelli più

bassi a Rovigo (23.197 euro). Tra gli abitanti delle due province, tra l'altro confinanti, c'è una differenza di oltre 3.800 euro. Più frastagliata – ma dipende dal passaggio da un'aliquota all'altra – la situazione della tassazione Irpef lorda. A livello regionale, c'è un piccolo aumento della tassazione, 6.210 euro nel 2025 contro i 6.169 del 2024 (+41 euro). Ma le differenze tra province sono notevoli. Calo dell'Irpef a Venezia, Padova, Belluno e Rovigo, aumento invece Treviso, Verona e soprattutto Vicenza, dove da un anno all'altro l'esborso medio sale di 238 euro. Le combinazioni sono molteplici. A Venezia, per

esempio, con un reddito che scende di 40 euro e una Irpef che cala di 12 euro, c'è un differenziale di 28 euro. A Padova, con un reddito che scende di 160 euro e una Irpef che scende di 37 euro, il calo per il contribuente viene attenuato e diventa di 123 euro. A Verona, il piccolo aumento del reddito di 37 euro viene eroso da un aumento della tassazione di 22 euro: in tasca al contribuente rimangono 15 euro. La situazione peggiore si verifica a Vicenza: calo del reddito di 638 euro, aumento dell'Irpef di 238: per il lavoratore si tratta di un saldo negativo, da un anno all'altro, di 876 euro. Se a questo aggiungiamo l'inflazione (+1,7%,

secondo l'Istat, nel 2025), il potere d'acquisto crolla. "Abbiamo provato – spiega il segretario generale di Uil Veneto Roberto Toigo – a interrogare le persone che si sono rivolte a noi, per capire le cause di questa situazione. Le risposte sono preoccupanti: ci sono stati meno straordinari e più cassa integrazione, a causa della stagnazione industriale in cui versa l'economia, fortemente condizionata dai conflitti internazionali, dalle politiche doganali, da un risveglio dell'inflazione causato dall'aumento dei prezzi. Ci sono state meno detrazioni: non è certamente ipotizzabile che un contribuente possa ottenere per più anni consecutivi bonus per ristrutturazioni, bonus per l'acquisto di elettrodomestici in classe energetica migliore, ecc. Calano, inoltre, purtroppo, anche le detrazioni per spese mediche: se il servizio sanitario nazionale non riesce a soddisfare tutte le richieste, si rinuncia ad una prestazione piuttosto che affidarsi al privato". La fotografia è quindi quella di un Veneto – ma crediamo che questa dinamica non sia dissimile in altri territori – in un limbo di incertezza. "Non esiste una ricetta, una soluzione assoluta

che risolve tutti i problemi", aggiunge Toigo. "Non è certo il Veneto, o l'Italia da sola, a poter fare cessare i conflitti o risolvere la questione dei dazi. L'Europa deve assolutamente pesare di più sullo scacchiere internazionale e difendere i propri Stati. Deve adottare politiche che valorizzino la nostra industria e le nostre eccellenze, invece che danneggiarle, come avviene per l'automotive. Le nostre aziende, dal canto loro, devono crescere, aggregarsi, per essere competitive e aumentare la produttività. Solo in questo modo possono aumentare i salari. Così come è necessaria una rivalutazione delle pensioni. Al momento sembra che l'unica cosa che possa migliorare questa drammatica situazione sia quanto portato a casa con il governo sulla detassazione degli aumenti contrattuali. Risultato che misureremo con la prossima dichiarazione dei redditi. E infine, non si può e non si deve infierire – come meritoriamente sta facendo la Regione Veneto – con nuove tasse: ancora una volta, apprezziamo lo sforzo del presidente Stefani di non applicare una addizionale Irpef. Sarebbe un colpo decisivo che metterebbe in ginocchio lavoratori e pensionati".

L'INTERVISTA

La sfida delle infrastrutture del Nordest secondo Confindustria Il vicepresidente Leopoldo Destro: "Il futuro passa dalla logistica"

Il futuro del Nordest? Passa dalla logistica. Ne è convinto Leopoldo Destro, già presidente di Confindustria Veneto Est e oggi vicepresidente nazionale di Confindustria, proprio con delega a trasporti, logistica e industria del turismo. "Siamo in un momento complesso: la situazione geopolitica, con quello che sta succedendo a Hormuz e nel Mar Rosso, costringe le merci provenienti dal Sudest asiatico a circumnavigare l'Africa, il Capo di Buona Speranza, con aumento dei tempi e dei costi. È giocoforza che le navi decidano poi di privilegiare i porti del Nord Europa. Per spostare l'asse verso il Sud Europa e dare un ruolo anche all'Italia, occorre che il nostro territorio sia efficiente, ben collegato, organizzato dal punto di vista dell'intermodalità".

Il primo passo - a livello continentale - è il completamento dei 9 corridoi TEN-T (le grandi direttrici di trasporto europee pensate per unire il continente tramite strade, ferrovie, porti e aeroporti). "Cinque di questi corridoi - conferma Destro - interessano l'Italia e tre il Nordest: lo Scandinavo Mediterraneo, il Corridoio Mediterraneo e il Corridoio dei Balcani Occidentali. Sono fondamentali per fare in modo anche che le merci dal Nord Europa, che arrivano dal resto del mondo, possano scendere velocemente verso l'Italia. Sono fondamentali ovviamente anche per lo spostamento delle persone. Ci vogliono 545 miliardi di euro per completarli e credo sia difficile pensare che i lavori saranno finiti entro la data prefissata, il 2030. Ma bisogna trovare gli

strumenti, anche di debito misto, pubblico-privato, per finanziarli. Le ricadute sarebbero positive per tutti: il Pil europeo potrebbe aumentare dell'1,6% e si creerebbero 800mila nuovi posti di lavoro". Ma a muoversi non può essere solo l'Europa. "Come Confindustria abbiamo individuato delle priorità, le istituzioni le conoscono: innanzitutto penso che un territorio come il nostro non possa non avere l'Alta Velocità. Adesso arriva a Vicenza, bisogna completare verso Padova e magari pensare anche a una tratta Padova-Bologna. Per quanto riguarda invece le autostrade, non possiamo più rinviare la terza corsia tra Padova e Bologna e la quarta tra Vicenza e Brescia. Senza trascurare le arterie secondarie, come le stra-

de 308 (del Santo) e 309 (Romea), anche in termini di sicurezza. Per quanto riguarda i porti, immaginiamo una sorta di hub logistico unico, che tenga conto delle caratteristiche principali dei siti esistenti: Venezia, Chioggia, Trieste e Ravenna. Infine gli aeroporti, che sono fondamentali, sia per le merci che per i passeggeri, visto che il Veneto è la prima regione d'Italia per turismo e vanno ultimati i collegamenti di ultimo miglio per renderli ancor più efficienti". Il vicepresidente di Confindustria invita a considerare anche i due interporti di Verona e Padova. "Quello di Verona avrà una sua grande crescita grazie all'ultimazione del tunnel del Brennero, un'opera strategica per il Nordest, che collegherà Innsbruck a Bolzano e Verona in tempi record.

Anche quello di Padova - che di recente ha avuto uno spin-off, ceduto ad un importante player internazionale - sarà un hub strategico per la circolazione delle merci. Tutti questi asset, messi a sistema, saranno fondamentali per la crescita del territorio, per la connettività e per l'attrattività del Veneto e di tutto il Nordest". Occorre dunque che Europa, Governo, Regione,

parti datoriali, sindacati si muovano nella stessa direzione. "Esatto: un Paese che non riesce a governare la propria logistica non governa il proprio futuro, e ciò vale anche per i singoli territori. Ma credo ci sia la consapevolezza di tutti: dobbiamo guardare avanti, cercare di mettere a terra questi progetti, per il bene del nostro territorio, di chi ci vive e di chi ci lavora".



MEDICINA

L'uomo e la sua salute L'importanza della visita urologica

La prostata è una ghiandola dell'apparato riproduttivo maschile che si trova sotto la vescica al davanti del retto ed è attraversata dall'uretra. La posizione occupata dalla ghiandola la rende al centro di un "crocevia" tra l'apparato genitale e urinario. Ha la forma di una castagna con la base rivolta verso la vescica e l'apice verso il basso ed è costituita da 2 zone: la periferica, che rappresenta circa il 70% della ghiandola da cui si sviluppano il 70-85% dei tumori prostatici ed è facilmente valutabile con la visita urologica. La zona centrale rappresenta il rimanente 20-25% della ghiandola da cui si sviluppano il 5-10% dei tumori e che al contrario non viene apprezzata nel corso dell'esplorazione rettale. Esistono diverse patologie che interessano la prostata. Citiamo le principali: l'iperplasia prostatica benigna (IPB), la prostatite e il carcinoma della prostata. Qui ci concentriamo su quest'ultimo: è uno dei tumori più frequenti nel maschio adulto. Nella fase iniziale asintomatico, nelle fasi avanzate può dare emissione di sangue con le urine, difficoltà a urinare e

dolori ossei legati alle metastasi che più frequentemente avvengono nel distretto scheletrico. La diagnosi delle malattie prostatiche si basa sull'integrazione di anamnesi, esame obiettivo, esami di laboratorio, indagini strumentali e biopsia prostatica. Innanzitutto, si indaga su età, farmaci assunti, abitudini di vita e alimentari, precedenti urologici, familiarità per carcinoma della prostata. Vengono valutati i sintomi che possono essere correlati ad una malattia prostatica. La visita urologica prevede una iniziale valutazione addominale con particolare riguardo alla regione inferiore dell'addome (al di sopra del pube) e una successiva valutazione dei fianchi bilateralmente (logge renali). Dopo un'accurata valutazione dei genitali esterni (pene, testicoli ed epididimi) si procede alla parte fondamentale della visita urologica, cioè la valutazione della prostata mediante l'esplorazione rettale. Esistono poi tutta una serie di esami di laboratorio utili per la diagnosi: PSA (antigene prostatico specifico), che è il principale biomarcatore ematico. E l'esame delle urine e l'uri-

nocoltura.

La terapia del tumore prostatico dipende dall'aggressività e dallo stadio della malattia, dall'età e dalle condizioni generali del paziente. Le opzioni di trattamento sono:

1. Sorveglianza attiva indicata per tumori a bassissima aggressività score di Gleason 6 (3+3) in un certo numero di prelievi. In tale caso il paziente va tenuto sotto controllo mediante l'esecuzione periodica di visita urologica, PSA, Risonanza magnetica nucleare e biopsia prostatica.
2. Malattia localizzata a rischio intermedio (favorevole/sfavorevole): prostatectomia radicale oppure radioterapia associata per un periodo da 6 a 12 mesi a terapia ormonale.
3. Malattia localizzata a rischio alto ma senza metastasi le opzioni sono prostatectomia radicale in pazienti selezionati oppure radioterapia + Terapia ormonale a lungo termine generalmente 2-3 anni.
4. Malattia localmente avanzata o linfonodale: la combinazione di radioterapia più deprivazione androgenica con eventuali altri farmaci nei casi indicati
5. Recidiva dopo trattamento: la scelta dipende



da dove e come si è verificata la recidiva e dai trattamenti già effettuati. L'intervento di prostatectomia radicale previsto nel trattamento del carcinoma della prostata prevede l'asportazione di prostata, vescichette seminali e, a seconda dello stadio della malattia, dei linfonodi. Esso può essere eseguito con varie tecniche: 1) tecnica tradizionale che prevede una incisione chirurgica nell'addome inferiore; 2) tecnica laparoscopica che prevede piccole incisioni addominali utilizzando strumenti laparoscopici; 3) tecnica laparoscopica robot-assistita: è la più frequentemente eseguita e prevede il controllo degli strumenti attraverso un sistema robotico azionato da un operatore. Questa tecnica prevede un più rapido recupero da parte del paziente, la minima perdita di sangue e una maggiore preservazione della funzione erettile a parità di risultato oncologico con le altre tecniche.

Dott. Giuseppe Tuccitto
Primario Urologo
Ospedale San Camillo
Treviso

LA RICETTA DI NONNA BEPPINA

Il risoto co' la sùca

In Veneto il risoto co' la sùca (risotto con la zucca) è un piatto tradizionale preparato con ingredienti del territorio. Una ricetta semplice che fa bene alla salute: in particolare, grazie alle proprietà antiossidanti, questo piatto aiuta a proteggere la vista e la pelle. Per prepararlo per una famiglia di quattro persone è necessario soffriggere una cipolla bianca con olio Extravergine di Oliva. Quando la cipolla è bella passita si aggiungono, a dadini, tre etti di zucca, una spruzzata di prezzemolo e un po' di pepe. Nel frattempo, a parte, si prepara il brodo vegetale. Lentamente si aggiunge il brodo nel soffritto sempre mescolando bene. Alla fine si aggiunge il riso, usando come metro di misura una tazzina o direttamente le mani: io ho sempre usato queste ultime! Per quattro persone ci vogliono ben 5 pugni di riso. E si continua aggiungendo man mano il brodo vegetale. A metà cottura si assaggia per sentire se va aggiunto ancora un po' di sale o pepe. Bisogna usare il brodo facendo attenzione a non arrivare a trasformare il risotto in una minestra. Va misurato tutto con attenzione ed "occhio".

Dopo una ventina di minuti si procede a mantecarlo con burro e formaggio



grana. Una volta pronto si serve a tavola e nel silenzio potrete solamente sentire qualche verso di piacere, tipo: mmmmmm. Buon appetito da

Nonna Beppina

I CONSIGLI DELLA POLIZIA PROVINCIALE DI BELLUNO

Incontri ravvicinati con lupi e orsi: come comportarsi

Trattando il tema della pericolosità derivante dall'incontro ravvicinato con un lupo od un orso, è fondamentale premettere che tale incontro, soprattutto per

quanto riguarda il lupo, è un evento che in condizioni normali accade con estrema rarità: persone, ancor più se in compagnia, che passeggiano in montagna e nel bosco,

difficilmente avranno un incontro ravvicinato, perché questi animali hanno, in condizioni naturali, una naturale e forte diffidenza nei confronti dell'uomo. Il rischio di aggressioni au-

menta laddove individui, quasi sempre singoli in difficoltà, abbandonano il comportamento "naturale" ricercando pasti "facili": sono lupi che subiscono un processo di abitudine perché presso gli insediamenti umani trovano cibo nelle pattumiere, nei cestini, spesso abbandonato a terra; trovano crocchette per gatti e cani, lasciate a disposizione dei pets dai loro padroni, giorno e notte. Di frequente, nelle fasi iniziali di questo processo, sono proprio le persone che avvistano un lupo malandato vicino a casa a offrirgli cibo, per un sentimento di pietà, oppure alla ricerca di un selfie.

Per il meccanismo del "rinforzo positivo", che è alla base dell'apprendimento culturale negli animali, si formano i lupi cosiddetti confidenti, lupi che superano il timore dell'uomo per la ricompensa che ottengono ad avvicinarli.

I casi di aggressione, purtroppo non più troppo isolati, che si registrano in centro e sud Italia, sono in gran parte ascrivibili a

lupi "urbani", animali avvistati ripetutamente, per giorni o settimane, nei centri abitati e che hanno evidentemente subito i processi di abitudine sopra descritti. La prevenzione risulta quindi l'arma migliore per ridurre il rischio di contatto ravvicinato con i predatori: precisa responsabilità per le Istituzioni che devono informare e mettere a disposizione gli strumenti per la cittadinanza, e precisa responsabilità di ogni singolo cittadino che deve essere consa-

pevole dei rischi derivanti da condotte scorrette nell'approccio ai selvatici, nella gestione dei rifiuti e dei propri animali domestici. Per gli incontri ravvicinati accidentali con lupi ed orsi, che possono accadere in condizioni naturali, adottiamo i consigli dei comportamenti da adottare dall'esperienza nord-americana e trentina: sono contenuti in questo opuscolo appositamente realizzato dall'Amministrazione Provinciale in collaborazione con i Carabinieri Forestali.

PRESENZA DEL LUPO COME COMPORTARSI

IN CONTESTI URBANI

Un lupo che ha difficoltà a procurarsi il cibo in natura, perché malato o in dispersione, se trova fonti alimentari nei pressi delle abitazioni impara presto a frequentare questi luoghi: Per lo stesso motivo, può superare la diffidenza nei confronti delle persone proprio perché sa che, vicino ad esse, si può trovare cibo.

Non lasciare fonti di cibo nei pressi delle abitazioni (organico, resti alimentari, cibo per animali domestici).

Non dare mai da mangiare al lupo ed agli altri selvatici.

Tenere il cane in un ricovero notturno (in un box o dentro casa), in particolare se in calore, durante le ore crepuscolari e notturne.

IN CONTESTI NATURALI

Portare sempre il cane al guinzaglio e non lasciarlo libero di girare da solo.

Nel caso in cui si osservino uno o più lupi da lontano, restare in silenzio, osservare senza interferire e non tentare di avvicinarsi.

IN CASO DI INCONTRO IN NATURA

Se non siamo a nostro agio, parlare a voce alta ed eventualmente agitare le braccia o battere le mani: il lupo nella maggior parte dei casi si allontanerà spontaneamente.

Se non dovesse allontanarsi, camminare lentamente all'indietro, parlando, senza correre.

IN CASO DI INCONTRO IN AUTO

Come per ogni selvatico, è assolutamente vietato inseguire i lupi per girare video o scattare foto. In ogni caso non bisogna mai uscire dall'auto, ma rallentare o accostare ed aspettare che gli animali attraversino.

PIÙ GIUSTO

PERIODICO TRIMESTRALE DELLA UIL VENETO
REGISTRAZIONE AL TRIBUNALE DI VENEZIA N. 3/2024
ANNO 3, NUMERO 3
PROPRIETARIO E EDITORE: UIL VENETO
DIRETTORE EDITORIALE: ROBERTO TOIGO
DIRETTORE RESPONSABILE: GIULIANO GARGANO
TIPOGRAFIA: GRAFICHE2ESSE - CAZZAGO DI PIANIGA (VE)
TIRATURA: 8.000 COPIE
CHIUSO IN REDAZIONE IL 24 SETTEMBRE 2026